

# Il ruolo delle politiche culturali nella lotta all'esclusione sociale in Europa e in Italia

di Cristina Da Milano

## 1. Introduzione

La nozione che la dimensione culturale e quella sociale siano legate a doppio filo e, più in particolare, che le politiche e le istituzioni culturali possano esercitare un impatto positivo sulla vita degli individui e delle comunità non è certamente una novità (Bodo e Da Milano, 2007), ma è solo da qualche anno a questa parte che si è iniziato a parlare esplicitamente del ruolo della cultura nei processi di coesione e integrazione sociale (1).

Si tratta di un tema che pone importanti questioni di responsabilità, legittimità e cittadinanza: sebbene infatti il ruolo della cultura nella società e il rapporto stesso tra arte e ideologia si siano profondamente modificati nel corso dei secoli contestualmente ai mutamenti sociali, non si può negare il ruolo determinante che la cultura svolge ancora nel creare barriere, nel delimitare confini, nel legittimare l'esclusione di gruppi emarginati, nel riprodurre disuguaglianze (2).

Se da un lato oggi è estremamente difficile definire un'ideologia come prodotto di una classe dominante monolitica e omogenea, trascurando la complessità della stratificazione sociale nella società contemporanea, dall'altro si è affermato con forza il concetto di "confini culturali" cioè "partizioni create e ricreate socialmente attraverso dinamiche di negoziazione fra gruppi sociali, tese a legittimare aree di ingiustizie e di ineguale distribuzione delle risorse" (Tota, 2002, p. 50) (3).

Per poter arrivare a parlare di contributo delle politiche culturali ai processi di integrazione, è indispensabile riconoscere non solo che l'esclusione sociale è un problema culturale, ma anche e soprattutto che l'esclusione culturale può contribuire ad amplificare altre dimensioni – economica, sociale e politica – dell'esclusione. E infatti, mentre la spinta verso la "democratizzazione della cultura" e la "democrazia culturale" è sinora rimasta confinata in un dibattito interno al settore culturale, nel momento in cui riconosce la natura multidimensionale dell'esclusione, le opportunità che si aprono per il contributo delle politiche culturali alla creazione di società più eque e coese si moltiplicano in maniera significativa.

La cultura – e in particolare lo spettacolo dal vivo e riprodotto – può infatti diventare strumento di coesione sociale, oltre che occasione di confronto, di socializzazione e di intrattenimento, contribuendo, a volte in modo determinante, all'ampliamento delle capacità e all'accrescimento della consapevolezza di ciascuno (4).

Una politica di programmazione culturale estesa e articolata offre l'opportunità di integrare le conoscenze del pubblico e allo stesso tempo di rendere più vasto lo spettro di conoscenze e di capacità interpretative sia della società nel suo complesso, sia dell'individuo nella sua dimensione personale: in tale ottica, diventa fondamentale fornire ai cittadini non soltanto una serie di strumenti di informazione, ma anche la chiave di accesso

a veri e propri processi di “capacitazione” (*empowerment*), intesa come espansione dei diritti sociali e politici di cui dovrebbero poter beneficiare tutti gli esseri umani.

È dunque importante ampliare lo sguardo dalle problematiche di esclusione in senso stretto a questioni di più ampio respiro, quali la legittimazione del sostegno pubblico alla cultura e la creazione di uno spazio culturale democratico (5); lo sviluppo della partecipazione, dell'accesso (non solo al consumo culturale, ma anche ai mezzi della produzione e della distribuzione) e della diversità culturale; il ribaltamento dei processi di alienazione e lo sviluppo di valori pluralisti e democratici; la correlazione tra capitale culturale e capitale sociale; il nesso tra identità, cultura e libertà positiva; la cultura non solo e non tanto come un settore specifico di intervento, quanto piuttosto come un elemento trasversale e orizzontale di rigenerazione urbana (6).

A partire da queste considerazioni di fondo, il presente contributo concentrerà l'attenzione sul ruolo che le politiche culturali sono state chiamate più nello specifico a svolgere nella lotta ai processi di esclusione sociale.

Innanzitutto è opportuno rilevare come a tutt'oggi permanga un certo disaccordo sul significato di “esclusione” (un termine che ha visto crescere la propria popolarità, ma il cui significato ha continuato a evolvere, anche in linea con i contesti dei diversi Paesi), e come tale confusione abbia in certi casi finito per esasperare il dibattito sul ruolo di politiche e istituzioni culturali nella lotta al disagio sociale. Nonostante le diverse accezioni del termine, sembrano esservi alcune caratteristiche comuni a tutte le definizioni di “esclusione sociale”, tra cui la più significativa è la sua natura interdipendente e multidimensionale (7).

In particolare, la natura multidimensionale dei fenomeni di esclusione ha un'indubbia rilevanza nell'analisi del rapporto tra questi ultimi e le politiche culturali, nella misura in cui si riconosce all'esclusione una dimensione anche culturale – intesa come l'affermazione e la promozione di valori sociali e culturali dominanti e quindi, sia pure in maniera indiretta, la subordinazione o il rifiuto di valori alternativi.

Proprio la consapevolezza della natura multidimensionale e interdipendente dei fenomeni di esclusione sociale porta con sé alcune chiare implicazioni per il settore culturale, tra cui, come già osservato, il riconoscimento dello stretto legame che intercorre tra i fenomeni di esclusione culturale e le altre forme di esclusione, e la necessità di politiche integrate e di azioni interistituzionali, con il coinvolgimento di tutti gli attori interessati (8).

## **2. Le politiche culturali europee e l'esclusione sociale**

Nei paragrafi successivi, rispettivamente dedicati ai programmi del Consiglio d'Europa e alle politiche comunitarie (9), proveremo a ripercorrere sinteticamente – e senza pretesa alcuna di esaustività (10) – alcune delle tappe fondamentali nella riflessione europea sul rapporto tra cultura e inclusione sociale, soffermandoci in particolare sugli sviluppi più recenti e sul tema del dialogo interculturale.

### **2.1. Il Consiglio d'Europa**

Il Consiglio d'Europa (COE) svolge da tempo un ruolo fondamentale nella riflessione sul rapporto tra cultura e inclusione sociale, a partire dalla premessa di fondo che il diritto alla cultura è un diritto fondamentale (11). In particolare, a partire dalla fine degli anni Novanta del Novecento, il COE ha consolidato sempre di più la propria azione a favore del dialogo interculturale e della promozione dell'identità culturale, attraverso la pubblicazione di una serie di rapporti (12) e di Dichiarazioni (13).

A questo ambito si aggiunge il filone di attività del COE relativo alla pedagogia del patrimonio e al ruolo di quest'ultima nella lotta all'esclusione sociale: già nel 1995 il Consiglio aveva organizzato il seminario *Il patrimonio culturale e le sue implicazioni educative*, dedicato all'analisi della funzione del patrimonio culturale come fattore di integrazione e di rigenerazione sociale (Consiglio d'Europa, 1998). Con la *Raccomandazione N° R (98) 5* del 1998, il COE ha definito la pedagogia del patrimonio (14), esplicitando i campi di applicazione e l'organizzazione delle azioni educative, la formazione degli operatori, le misure amministrative, il finanziamento e la documentazione necessari per la loro attuazione. Nel documento si precisa che la pedagogia del patrimonio è “una forma di educazione interculturale, che permette una migliore conoscenza del patrimonio culturale e dei suoi aspetti multi e interculturali”. I provvedimenti più recenti, tra cui la Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa varata nel 2005 relativa ai “valori del patrimonio culturale per la società”, in cui si sottolinea come il dialogo interculturale, l'allargamento dell'accesso alla cultura, il mantenimento della diversità culturale siano una ricchezza dell'Europa (15), e il Libro Bianco sul dialogo interculturale del 2008 (16), non fanno che confermare l'attenzione del COE nei confronti di questi temi.

Più in generale, il COE ha dedicato una crescente attenzione al ruolo delle politiche culturali nella lotta all'esclusione sociale attraverso una intensa attività di ricerca condotta in collaborazione con ERICarts – European Institute for Comparative Cultural Research. Il *Compendio di politiche e tendenze culturali in Europa*, una risorsa on-line lanciata nel 1999 e dedicata all'analisi delle politiche culturali in una quarantina di Paesi europei, mette sotto lente di ingrandimento questioni come la diversità culturale, la creatività, l'identità e la partecipazione alla vita culturale, il dialogo interculturale e la coesione sociale (17).

Nel 2004 il gruppo di lavoro del *Compendio sulla diversità culturale, il dialogo interculturale e la coesione sociale* è stato istituito con il compito di preparare un documento complessivo in cui evidenziare – a partire dal *Compendio* e con l'aggiunta di alcuni opportuni indicatori – informazioni relative alle politiche, ai programmi e alle buone pratiche esistenti nei diversi Paesi europei.

Nel 2005 il Consiglio ed ERICarts hanno realizzato un monitoraggio delle buone pratiche nel settore del dialogo interculturale e nel 2006 hanno pubblicato sul sito del *Compendio* un

*database* (costantemente aggiornato), insieme a due nuove sezioni specificamente dedicate a dialogo interculturale e diversità culturale (18).

## **2.2. L'Unione Europea**

Anche l'Unione Europea (UE), sia pure in tempi più recenti rispetto al COE (19), ha affrontato il tema del rapporto tra politiche culturali e lotta all'esclusione sociale (20).

Un evento decisamente significativo di questi ultimi anni è stato il Consiglio straordinario su "Occupazione, riforme economiche e coesione sociale", tenutosi a Lisbona nel marzo 2000, durante il quale i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea hanno deciso di adottare, nell'ambito della lotta all'esclusione sociale, un metodo di "coordinamento aperto" inteso come strumento di cooperazione tra gli Stati membri volto a diffondere le migliori pratiche (incluse quelle in ambito culturale) e a conseguire una maggiore convergenza verso le finalità principali dell'UE. Nello stesso anno il Consiglio di Nizza ha ribadito la decisione di impennare la modernizzazione del modello sociale europeo sulla lotta all'esclusione e alla povertà (21).

Il metodo di coordinamento aperto prevede che gli Stati membri presentino con cadenza triennale dei Piani di Azione Nazionale (PAN) per l'Inclusione sociale, nei quali devono essere indicate le strategie e le azioni messe in atto per combattere i fenomeni di disagio; nel 2002 la Direzione Generale Occupazione e Affari Sociali della Commissione Europea ha commissionato all'University of Northumbria una ricerca sul ruolo delle politiche culturali nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale (22), allo scopo di evidenziare esempi di buone pratiche in nove Paesi dell'UE e ovviare così alla scarsa considerazione in cui la dimensione culturale" era stata tenuta nei PAN messi a punto da diversi Stati membri nel 2001 (23).

Per quel che riguarda i programmi varati in ambito culturale dall'UE è importante ricordare "Cultura 2000", in cui, per la prima volta in un programma comunitario specificamente dedicato alla cultura, era fatto esplicito riferimento alla necessità di "rivolgere particolare attenzione alle persone svantaggiate", nonché al riconoscimento "della cultura come fattore di integrazione sociale e cittadinanza" e alla volontà di garantire "il miglioramento dell'accesso e della partecipazione alla cultura dell'UE per il maggior numero possibile di cittadini". A "Cultura 2000" ha fatto seguito il programma "Cultura 2007-2013", che tra i propri obiettivi principali annovera quello di favorire il dialogo interculturale (24).

A quest'ultimo tema la Commissione Europea ha dedicato il 2008, "Anno Europeo del Dialogo Interculturale" (25), e uno studio comparato sugli approcci nazionali alla promozione del dialogo interculturale in Europa, affidato a ERICarts onde poter disporre di un quadro concettuale di riferimento utile a orientare la propria azione futura su questo nuovo terreno (26).

### 3. Politica culturale ed esclusione sociale in Italia

Prima di analizzare il modo in cui le politiche culturali italiane hanno affrontato il problema della lotta all'esclusione, è indispensabile osservare come, rispetto alle problematiche più ampie di accesso, partecipazione e diversità culturale, lo scenario nel nostro Paese appaia poco confortante (Bodo e Da Milano, 2006 e 2007): permane a tutt'oggi infatti un falso dilemma fra tutela e fruizione, e la retorica delle politiche si è largamente concentrata sul valore e sull'impatto economico del patrimonio culturale, a scapito di una riflessione sul suo significato e le sue ricadute sociali (Fourteau, 2006).

Per quel che riguarda il nesso tra politiche culturali e politiche sociali, nonostante i grandi cambiamenti che si sono registrati in Italia negli anni Novanta del secolo scorso in materia di *welfare* (27), la convinzione che la cultura possa svolgere un ruolo importante nella lotta all'esclusione sociale non sembra essere ancora radicata (28).

Tuttavia c'è da notare che negli ultimi anni sono stati compiuti significativi passi avanti sul piano dei rapporti interistituzionali, della programmazione e della realizzazione di esperienze sul campo, soprattutto a livello locale e regionale (29), dove – in netto contrasto con il livello nazionale<sup>30</sup> – si rilevano le esperienze più significative di dialogo e partenariato tra organizzazioni operanti nel sociale e istituzioni culturali.

Nel complesso, è possibile riscontrare – come mostrano anche gli esempi presentati in questo volume – alcuni modelli già consolidati di buone prassi (31), a dimostrazione del fatto che, pur in assenza di una adeguata cornice istituzionale, normativa e programmatica di riferimento, il lavoro svolto localmente da attori culturali e sociali nella lotta all'esclusione può rivelarsi assai proficuo e creativo.

Sarebbe quindi auspicabile una diretta assunzione di responsabilità, da parte dell'amministrazione statale della cultura, quanto meno nel monitorare e incentivare le esperienze avviate a livello decentrato, aiutandole a uscire da una condizione di isolamento, episodicità e discontinuità: infatti, pur essendo state caratterizzate da una "mobilitazione congiunta di amministrazioni locali, organizzazioni del terzo settore e società civile", esse stentano ancora oggi "a riflettersi e a comporsi in un disegno d'insieme al livello del sistema Paese" (Bodo e Bodo, 2007, pp. 496-497).

### 4. Conclusioni

La panoramica sinora tracciata sul ruolo delle politiche culturali nella lotta all'esclusione sociale in Italia e in Europa offre diversi spunti di riflessione. Il fondamento teorico su cui si basa il ruolo delle politiche pubbliche in questo settore è il valore che viene riconosciuto alla cultura come strumento di lotta all'emarginazione e al disagio, e quindi come mezzo per favorire la coesione sociale: proprio questo aspetto, ancor più di quello relativo allo sviluppo economico, rappresenta "la determinante principale che sollecita e giustifica l'investimento pubblico a sostegno dei beni e delle attività culturali" (*ibidem*, p. 488).

È innegabile che tutta una serie di provvedimenti – a livello di istituzioni europee e internazionali, ma anche di singoli Stati e di amministrazioni locali – sono andati in questa direzione, facendo propri i principi sopra esposti.

Ma se sul fondamento teorico che giustifica e promuove un uso della cultura con finalità sociali e non solo prettamente culturali sembra esserci un giudizio positivo quasi unanimemente espresso, vi sono alcune questioni fondamentali non ancora risolte da prendere in considerazione.

La prima riguarda l'importanza del partenariato (32): problemi di natura multidimensionale richiedono politiche integrate, competenze diversificate e una progettualità condivisa che consenta, tra le altre cose, di giungere alla formulazione di un linguaggio comune ad attori culturali e sociali. Sebbene esistano alcune esperienze esemplari di sinergia tra attori sociali e culturali, permane una profonda difficoltà a far convergere obiettivi, metodologie, strumenti di intervento e valutazione. Il secondo spunto di riflessione concerne la diffusione delle buone prassi: è indispensabile proseguire nel lavoro di mappatura, valutazione critica e condivisione delle esperienze, in modo da favorire la sensibilizzazione rispetto a questo ambito di azione, e offrire elementi che assistano tutti gli attori coinvolti nei processi di pianificazione, progettazione e intervento sul fronte dell'inclusione.

Il terzo punto riguarda la sostenibilità, intesa in termini di risorse umane e finanziarie, che nasce solo da chiari obiettivi a medio-lungo termine e dalla loro profonda e reale condivisione tra i soggetti coinvolti (33).

Infine, è necessario che venga avviata una seria riflessione sulle strategie a disposizione degli amministratori per contribuire a un più pieno sviluppo delle potenzialità inclusive di politiche e istituzioni culturali, dalla definizione di nuovi standard per le istituzioni culturali all'utilizzo di strumenti legislativi, normativi e finanziari per vincolare il sostegno pubblico alla capacità delle istituzioni di aprirsi a individui e gruppi svantaggiati sul piano dell'offerta e della domanda (34).

Per fare tutto questo è naturalmente necessario un investimento a lungo termine: "investimento di tempo per sperimentare, effettuare una rilevazione e una analisi approfondita dei bisogni dei gruppi emarginati, e costruire con essi un rapporto di fiducia; investimento in formazione e sviluppo di competenze specifiche, per esempio in ambito interculturale; investimento in termini di volontà politica, per dare continuità all'impegno intrapreso anche in assenza di risultati visibili immediati" (35).

(1) Un ruolo inteso in senso lato, e quindi non necessariamente riferito a categorie di persone "socialmente escluse", ma anche a più ampie fasce della popolazione.

(2) Sul tema del ruolo sociale della cultura cfr. Da Milano e De Luca (2006a, pp. 13 e ss.).

(3) La separazione tra cultura popolare e cultura d'*élite* rientra proprio in questo contesto e rappresenta la disuguaglianza che si è prodotta nell'ambito della produzione e del consumo artistico.

(4) Come confermano diversi studi sul tema, infatti, la cultura appare in grado di rafforzare significativamente l'identità sociale e il senso di appartenenza comunitaria. A questo proposito cfr. Sacco e Zarri (2004).

(5) Sul tema dei diversi orientamenti emersi in risposta al problema della legittimazione del sostegno pubblico alla cultura (ovvero al principio che le istituzioni culturali finanziate con fondi pubblici abbiano il dovere di ampliare i propri pubblici di riferimento al di là delle *élites* cui esse tradizionalmente si rivolgono), cfr. Matarasso (2004) e Bodo e Bodo (2007).

(6) Tematiche per la cui disamina si rimanda ai contributi di Matarasso, Bodo e Da Milano, Sandell, Sacco e Zari e Curti, nel numero monografico della rivista *Economia della Cultura*, n. 4 del 2004 cit.; cfr. anche Da Milano e De Luca (2006c).

(7) Sulla definizione di esclusione sociale cfr. Bodo e Da Milano (2007, pp. 127-128).

(8) Quest'ultimo punto rappresenta un nodo cruciale per il settore culturale, dal momento che implica la necessità di operare in partenariato con altri soggetti e di utilizzare competenze diversificate, sia pure ricercando continuamente un linguaggio comune.

(9) In un discorso di inquadramento complessivo del ruolo svolto dagli organismi intergovernativi nella promozione del nesso tra cultura e coesione sociale non si può peraltro non ricordare il contributo dell'Unesco, che ha prestato particolare attenzione al tema della diversità culturale. Tra i documenti più significativi vanno menzionati il rapporto *Our Creative Diversity* del 1995, nel quale si esplora il rapporto tra cultura, sviluppo e cambiamento sociale; l'*Universal Declaration on Cultural Diversity* del 2001, in cui si afferma il ruolo primario della cultura e delle diversità culturali come strumento di coesione e integrazione sociale; la *Convention on Cultural Diversity* adottata nel 2005. Nel 2007 inoltre è stato pubblicato il volume *Guidelines for Intercultural Education*, mentre è del 2008 il *World Report on Cultural Diversity* (cfr. [www.unesco.org](http://www.unesco.org)).

(10) Per una panoramica esaustiva su documenti programmatici, convenzioni, dichiarazioni del Consiglio d'Europa, dell'Unesco e dell'Unione Europea, cfr. ERICarts, *Compendium of Cultural Policies and Trends in Europe* ([www.culturalpolicies.net](http://www.culturalpolicies.net)) e la sezione "Documenti" del sito "Patrimonio e intercultura", promosso dalla Fondazione ISMU ([www.ismu.org/patrimonioeintercultura](http://www.ismu.org/patrimonioeintercultura)).

(11) È peraltro da notare come i documenti programmatici più significativi in materia di diritti delle persone disabili – in alcuni dei quali si fa esplicito riferimento alle problematiche di accesso alla cultura – siano stati formulati dalla Direzione Generale Coesione Sociale (DG III) piuttosto che dalla Direzione Generale Educazione, Cultura e Patrimonio, Giovani e Sport (DGIV). A questo proposito cfr. Giovinazzo (2006). Come avviene nel caso di altre fasce di popolazione tradizionalmente escluse ed emarginate, e in particolar modo nel caso degli immigrati, la vita culturale di alcuni gruppi viene ancora troppo spesso incasellata alla voce "politiche sociali" e rimossa dalla sfera delle "arti colte" e delle politiche culturali strettamente intese (patrimonio culturale, musei e mostre, arti visive, spettacolo dal vivo, cinema, letteratura, media ecc.).

(12) Nel 1998 il Consiglio ha pubblicato il rapporto *In from the Margins*, con il quale si propone di "riscattare i milioni di europei diseredati e svantaggiati dai margini della società, e le politiche culturali dai margini delle politiche pubbliche". Nel 2001 è stato pubblicato il rapporto *Differing Diversities: Cultural Policy and Cultural Diversity*: si tratta del primo di tre studi commissionati nell'ambito del progetto pluriennale "Cultural Policy and Cultural Diversity" con l'obiettivo di contribuire alla creazione di uno spazio culturale europeo in cui la diversità sia riconosciuta non solo come una risorsa, ma anche come un importante elemento costitutivo. Gli altri due rapporti sono rispettivamente dedicati ai Paesi dell'Europa Orientale (*Differing Diversities: Eastern European Perspectives*, del 2006) e alle nuove forme di diversità transnazionale e transculturale (*The Challenge of Transcultural Diversities*, del 2006).

(13) 2003: Dichiarazione di Opatija sul tema “Dialogo Interculturale e prevenzione dei conflitti”; 2004: Dichiarazione di Wroclaw, in cui si suggeriscono i temi portanti per l’azione di cooperazione nell’ambito del Consiglio d’Europa (promozione dell’identità culturale europea come fattore di cittadinanza, gestione della diversità culturale per rinforzare la coesione, dialogo interculturale e interreligioso); 2005: Dichiarazione di Faro sulla strategia del Consiglio d’Europa per lo sviluppo del dialogo interculturale.

(14) Per pedagogia del patrimonio si intende “Una pedagogia basata sul patrimonio culturale, che includa metodi di insegnamento attivi, una proposta curriculare trasversale, un partenariato tra i settori educativo e culturale, e che impieghi la più ampia varietà di modi di comunicazione e di espressione”. Cfr. Branchesi (2006); Bortolotti, Calidoni, Mascheroni e Mattozzi (2008).

(15) Nel capitolo “Accesso al patrimonio culturale e partecipazione democratica”, stabilisce il principio per cui “ogni persona ha il diritto di accesso al patrimonio culturale”. Inoltre specifica che gli Stati si impegneranno a “prendere iniziative per migliorare l’accesso al patrimonio, specialmente tra i giovani e i soggetti svantaggiati”.

(16) [www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/White%20Paper\\_final\\_revised\\_EN.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/White%20Paper_final_revised_EN.pdf).

(17) Cfr. [www.culturalpolicies.net](http://www.culturalpolicies.net), parr. 4.2.1-4.2.4 dedicati alle politiche a sostegno delle minoranze culturali e linguistiche, al dialogo interculturale e alla coesione sociale.

(18) Cfr. [www.culturalpolicies.net/web/cultural-diversity.php](http://www.culturalpolicies.net/web/cultural-diversity.php) e [www.culturalpolicies.net/web/intercultural-dialogue.php](http://www.culturalpolicies.net/web/intercultural-dialogue.php).

(19) Alla cultura è stato dedicato per la prima volta in maniera esplicita l’art. 128 del Trattato di Maastricht del 1992 e, nello stesso anno, una Risoluzione del Consiglio dei Ministri riporta – tra le varie indicazioni – anche quella di “stimolare l’apertura a culture differenti”. Per una trattazione più esaustiva, cfr. Gruppo Parlamentare del PSE – Parlamento Europeo (2001).

(20) Nel 1995, la Dichiarazione finale della Conferenza ministeriale euromediterranea di Barcellona ha ribadito l’importanza del dialogo interculturale e interreligioso; nel 1996, il Consiglio dell’Unione Europea ha emanato una Risoluzione dal titolo “Accesso di tutti i cittadini alla cultura”, in cui si invitava la Commissione Europea a effettuare studi transnazionali con l’obiettivo di approfondire la conoscenza sia della realtà dell’accesso alla cultura, sia delle esigenze dei cittadini, in particolare di quelli soggetti a gravi forme di esclusione. Nel 1998, durante il Summit di Vienna, l’Unione Europea ha adottato la “Dichiarazione per la pace e la stabilità in Europa” in cui veniva sottolineato il ruolo del comune patrimonio culturale europeo nella lotta al razzismo, all’intolleranza, alla xenofobia.

(21) Cfr. Bodo e Da Milano (2007, p. 128).

(22) Gordon *et al.* (2005); una sintesi dei risultati è disponibile in italiano in Gordon, “Politiche e programmi culturali in favore dell’integrazione sociale in Europa”, in *Economia della Cultura*, n. 4, 2004.

(23) La ricerca è giunta ad alcune significative conclusioni: nonostante le dichiarazioni di principio, l’esclusione sociale continua a essere affrontata come un fenomeno circoscritto alla sfera occupazionale e assistenziale; la partecipazione culturale continua ad avere una priorità politica piuttosto bassa; i Ministeri della Cultura sembrano di fatto ancora inclini a privilegiare politiche imperniate sulla tutela del patrimonio e delle istituzioni artistiche più prestigiose e consolidate, mentre trovano difficile creare connessioni sistemiche con le

politiche “orientate alla persona” di altri ministeri; manca un’agenda condivisa tra politiche culturali e politiche sociali non solo a livello nazionale, ma anche a livello comunitario (Direzione Generale XII per l’Occupazione e gli Affari Sociali e Direzione Generale X dell’Istruzione e della Cultura della Commissione Europea); il livello di sinergia tra le politiche culturali e sociali a livello statale e regionale varia enormemente da contesto a contesto; tra gli ambiti esemplari di collegamento tra agenda culturale e agenda sociale emergono i programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo di comunità realizzati grazie al sostegno dei Fondi Strutturali Europei.

(24) Anche nell’ambito di altri programmi comunitari sono stati di recente finanziati studi e ricerche sul tema del rapporto tra cultura ed esclusione sociale, tra i quali ricordiamo: Unione Europea, Programma Socrates Grundtvig 4, *Collect & Share* (2003-2005), nato allo scopo di creare un *database* di buone pratiche relative alle attività di musei e gallerie rivolte a pubblici svantaggiati ([www.collectandshare.eu.com](http://www.collectandshare.eu.com)); Unione Europea, Programma Socrates Grundtvig 1, *Lifelong Museums Learning* (2005-2007), rivolto alla formazione professionale degli operatori museali che svolgono attività per adulti, tra cui anche categorie fisicamente e socialmente svantaggiate; Unione Europea, Programma Socrates Grundtvig 2, *Museums Tell Many Stories* (2006-2007), nato con l’intento di sviluppare le competenze del personale che si occupa di educazione al patrimonio e di mediazione culturale, e per sostenere l’apprendimento interculturale tramite l’elaborazione e lo sviluppo di metodologie con cui si possano interpretare e rendere accessibili al pubblico le collezioni e gli oggetti appartenenti ad altre culture; Unione Europea, Programma di Apprendimento Permanente, *Map for Id. Museums as Places for Intercultural Dialogue* (2007-2009), finalizzato allo sviluppo di linee guida e azioni concrete con un coinvolgimento attivo e diretto delle comunità di immigrati presenti sul territorio sfruttando il potenziale dei musei come luoghi di dialogo interculturale.

(25) Decisione n. 1983/2006/ce del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006.

(26) ERICarts, *Sharing Diversity. National Approaches to Intercultural Dialogue in Europe*, 2008 ([www.interculturaldialogue.eu/web/index.php](http://www.interculturaldialogue.eu/web/index.php)).

(27) Per una disamina dell’evoluzione delle politiche sociali in Italia e dell’impatto sul settore culturale cfr. Da Milano e De Luca (2006a), Bodo e Da Milano (2007, p. 134 e ss.).

(28) Cfr. Bodo e Da Milano (2007) in cui si effettua una disamina dei principali documenti in materia pubblicati tra il 2003 e il 2005: emerge la sporadicità dei riferimenti alla cultura come ambito di lotta all’esclusione, anche laddove sia previsto il coinvolgimento di attori culturali.

(29) *Ibid*; Bodo e Bodo (2007, pp. 490 e ss.).

(30) Nel *Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l’inclusione sociale 2006-2008*, pubblicato dal Ministero della Solidarietà Sociale nel 2006, si fa riferimento – tra le altre – alle politiche di integrazione degli immigrati che devono assicurare “l’accesso ai diritti, a partire dal diritto all’unità familiare, alle cure sanitarie all’alloggio, al lavoro, allo studio e alla formazione professionale”, senza che vi sia un accenno esplicito al settore culturale. Cfr. a questo proposito anche i capitoli dedicati all’Italia all’interno delle ricerche condotte da ERICarts (2008 e aggiornamenti annuali del *Compendium of Cultural Policies and Trends in Europe*, [www.culturalpolicies.net](http://www.culturalpolicies.net)).

(31) Cfr. Bodo e Da Milano (2007, pp. 140-142) e Bodo e Bodo (2007, pp. 490 e ss.). Per quel che riguarda specifici progetti realizzati in favore di categorie svantaggiate, cfr. anche Da Milano (2006); Bodo, Cantù e Mascheroni (2007); Bolla e Roncaccioli (2007); Bodo, Daffra, Giorgi, Mascheroni, Montalbetti e Sozzi (2007). Cfr. inoltre i contributi di Bodo, Lattanzi, Simone e Speciali all'interno di questo volume.

(32) Cfr. Da Milano (2008, p. 220).

(33) *Ibid*, p. 221.

(34) Cfr. Bodo e Da Milano (2007, p. 140).

(35) *Ibid*.